

Sopra le righe
di Giuseppe Remuzzi

Un amico allunga la vita

Avere un cane o un gatto in casa aiuta anche il cervello. Che un animale da compagnia riduca lo stress si sapeva. Adesso uno studio su più di mille ultrasessantenni americani dimostra che l'«amico» riduce il declino

cognitivo associato all'età e il beneficio è tanto più evidente quanto più sono gli anni che passi con il tuo compagno. Sarà perché si riduce lo stress? O perché sei costretto a fare più attività fisica? Questo ancora non si sa.

La figlia di Dio

Studiano per diventare le donne-prete di domani: con questo titolo a caratteri cubitali, nel lontano 1972, un settimanale cosiddetto «femminile» introduceva un'intervista che mi era stato chiesto di rilasciare perché ero una delle prime donne che avevano varcato la soglia delle Facoltà teologiche romane. In realtà, non mi era stata fatta nessuna domanda riguardo al sacerdozio. Molta, quindi, è stata la mia irritazione. Per due motivi.

Il primo è più di fondo. Dopo il Concilio Vaticano II è stato permesso ai laici, non escluse le donne, di frequentare il *cursus maior* degli studi teologici nelle Pontificie facoltà romane, fino ad allora aperto solo a maschi che si preparavano al sacerdozio, e di conseguire tutti i gradi accademici. Era una rivoluzione silenziosa: in Italia il regime di monopolio ecclesiastico sulle facoltà teologiche comportava che lo studio teologico fosse funzionale soltanto alla carriera ecclesiastica. E alle donne — come si sa bene — la strada verso l'ordinazione sacerdotale è totalmente sbarrata. E anche oggi, benché dopo ormai cinquant'anni numerose donne siano state cordialmente accolte in tutte le Facoltà, abbiano conseguito i gradi accademici e un certo numero di loro vi insegnino come docente stabile, la presenza schiacciante di studenti candidati al sacerdozio lo caratterizza come un mondo assolutamente clericale.



Ciò nondimeno, tante di noi hanno sviluppato un'autentica passione per la teologia che ci ha portato ad affrontare un curriculum di studi lungo almeno nove anni, impegnativo e, per la maggioranza, privo di sbocchi lavorativi. Lo scopo non era assolutamente il sacerdozio, ma, al contrario, cooperare a quel processo di deculturizzazione della teologia che l'avrebbe in qualche modo collocata, come negli altri Paesi, nell'agorà dei saperi e che avrebbe garantito anche al laicato una intelligenza della fede solida e criticamente vagliata. Alcune, è vero, coltivavano anche il desiderio profondo di essere finalmente ammesse al sacerdozio. D'altra parte, Santa Teresa del Bambin Gesù (1873-1897), che nel 1997 Giovanni Paolo II ha proclamato dottore della Chiesa, non aveva forse scritto nella sua autobiografia: «Sento in me la vocazione di sacerdote»? La piccola Teresa invidiava

di MARINELLA PERRONI

L'autrice del testo
Marinella Perroni (Roma, 1947) è docente emerita di Nuovo Testamento al Pontificio Ateneo Sant'Anselmo di Roma e docente invitato alla Pontificia Facoltà teologica Marianum. Ha inoltre fondato il Coordinamento teologhe italiane

ILLUSTRAZIONE
DI ANTONELLO SILVERINI

C'è una **questione femminile in campo religioso**. Un tema aperto, un cantiere di dibattiti, rivendicazioni e aspirazioni che toccano tutti, anche gli uomini, e non solo ora alla vigilia dell'8 marzo. In queste pagine «la Lettura» fa il punto sull'accesso al sacerdozio cattolico e riprende la discussione sul ruolo delle donne nelle istituzioni della fede avviata sul numero #421 del 22 dicembre 2019 con una pastora valdese, Daniela Di Carlo, una futura rabbina, Miriam Camerini, e una guida spirituale islamica, Nibras Breigheche, alle quali ora si aggiunge l'abate buddhista Anna Maria Shinnyo Marradi

infatti ai sacerdoti la cultura, la predicazione e la celebrazione, soprattutto quella dell'eucaristia: perché un secolo dopo si trattava ancora solo di un desiderio?

Il secondo motivo del mio risentimento per quel titolo strillato era più congiunturale: in quel momento, le donne che avessero pubblicamente rivendicato il sacerdozio sarebbero state fortemente sanzionate. Giovanni XXIII, è vero, aveva stupito la cattolicità quando, nella sua ultima enciclica *Pacem in terris* (1963), aveva riconosciuto l'importanza del fenomeno dell'«ingresso della donna nella vita pubblica» precisando che «nella donna, infatti, diviene sempre più chiara e operante la coscienza della propria dignità. Sa di non poter permettere di essere considerata e trattata come strumento; esige di essere considerata come persona, tanto nell'ambito della vita domestica che in quello della vita pubblica». Non sappiamo però se quel Papa, pur attento alle trasformazioni sociali, sarebbe stato capace di sciogliere il nodo della questione.

Quanto sappiamo per certo è che, all'epoca del Concilio, la Chiesa cattolica era attraversata in tutto il mondo da fermenti innovativi di cui erano portatrici soprattutto le donne e che la problematica che riguardava il sacerdozio aveva fatto irruzione all'interno del Concilio stesso grazie alla distribuzione di una pubblicazione anglo-tedesca a firma di Gertrud Heinzlmann, ma che raccoglieva il lavoro anche di altre teologhe, dal titolo provocatorio «*Non possiamo stare più a lungo in silenzio*». Le donne esprimono il loro parere al Concilio Vaticano II. La gerarchia ecclesiastica di allora, però, non era in grado di cedere all'urto del tempo. Anzi.

Di documento in documento

In realtà, verso la fine del suo pontificato Paolo VI ha cercato un modo per andare a fondo della questione e ha incaricato il gruppo internazionale di studiosi che formava la Pontificia Commissione Biblica di esaminarla dal punto di vista del fondamento scritturistico. Capi-va infatti che, di fronte alle pressioni del femminismo, gli argomenti tradizionali su cui da molti secoli si fondeva l'interdetto — la responsabilità di Eva e, con lei, di tutte le donne nell'aver fatto entrare il peccato nel mondo e l'impurità culturale delle donne a causa del sangue mestruale — sarebbero stati un boomerang. È però del tutto plausibile che il documento redatto dalla Commissione abbia deluso le aspettative del Pontefice, dato che nella Bibbia non è certo possibile rintracciare ragioni solide e definitive per sostenere l'esclusione delle donne dagli ordini sacri. Paolo VI ne vietò la pubblicazione e lo tenne nascosto. Se i suoi successori lo abbiano ritrovato, non ci è dato saperlo. Venuto alla luce solo nel 2015, è stato reso pubblico sulla rivista «Il Regno», ma senza che questo abbia provocato alcuna reazione ufficiale.



Per mezzo secolo, invece, i tre pontefici che hanno guidato la Chiesa nel passaggio al terzo millennio non hanno fatto che confermare l'esclusione delle donne da ogni servizio all'altare.

Praticata da sempre, l'esclusione era diventata ufficiale fin dal 1210 e poco più di sette secoli più tardi aveva trovato nel Codice di diritto canonico del 1917 la sua perentoria formulazione — «Solo i maschi battezzati possono ricevere gli ordini sacri» (Canone 968, § 1) —, per di più corredata da diverse altre prescrizioni che interdiccono alle donne qualsiasi ruolo liturgico attivo.

Il 15 ottobre 1976 Paolo VI ha approvato una Dichiarazione della Congregazione per la Dottrina della Fede (*Inter insigniores*), esplicitamente dedicata alla questione dell'ammissione delle donne al sacerdozio ministeriale che stabilisce il tracciato sul quale si muoveranno in seguito anche i suoi successori: nonostante le istanze del

CONTINUA A PAGINA 5



CARLO NORDIO
Giustizia
Ultimo Atto
Da Tangentopoli
al crollo della
magistratura

Un magistrato così "eretico" è mai stato intimidito dal sistema che ha descritto in modo così spregiudicato? E come mai è sempre rimasto al suo interno?

Il nuovo libro di
CARLO NORDIO



In libreria e online

Il dibattito delle idee

Colpo di fulmine di Ida Bozzi

Istanbul al tramonto

Una storia d'amore tragica si consuma ai primi del Novecento a Istanbul, nell'impero ottomano che sta crollando, ne *La lettera e il pianoforte*, terzo volume del *Quartetto ottomano* di Ahmet Altan (traduzione di

Nicola Verderame, e/o, pp. 570, € 19). Sullo sfondo della guerra contro l'esercito bulgaro, Nizam, uomo di mondo tornato da Parigi, ama Anya, pianista misteriosa. Ma l'amore, che lo spaventa, si trasforma in furia.

La preclusione verso il sacerdozio femminile è stata confermata, anche se Francesco ha aperto un piccolo spiraglio. Nel frattempo alcuni vescovi hanno preso a ordinare donne, incorrendo così nella scomunica

SEGUE DA PAGINA 3

tempo siano ormai pressanti e nonostante le Chiese cristiane nate dalla Riforma abbiano accettato di conferire il ministero pastorale anche alle donne, la Chiesa cattolica «per fedeltà all'esempio del suo Signore, non si considera autorizzata ad ammettere le donne all'Ordinazione sacerdotale».

Gli argomenti, che resteranno gli stessi anche in seguito, sono: Gesù e gli apostoli non hanno ordinato nessuna donna; se alcune comunità dei primi secoli lo hanno fatto, sono state ritenute eretiche e la tradizione della Chiesa è rimasta stabile al riguardo anche per le Chiese d'Oriente. Il combinato disposto di Scrittura e Tradizione, insomma, impedisce alla Chiesa di apportare modifiche a una prassi secolare.

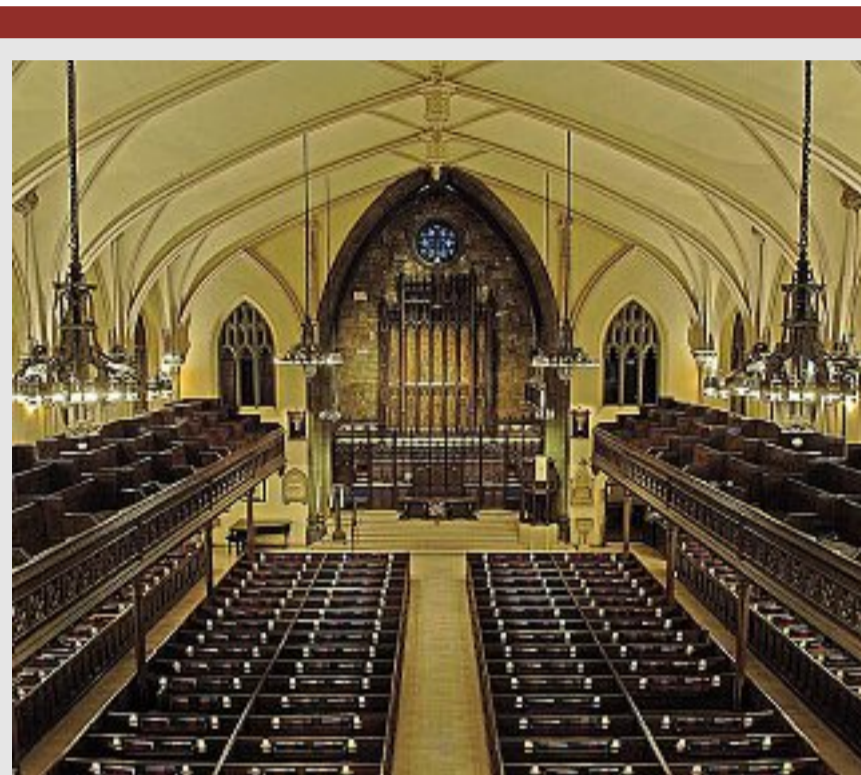
Non è possibile qui addentrarsi nelle singole argomentazioni per rilevarne la fragilità. Anche perché dal punto di vista storico è ormai chiaro che solo motivi apologetici e missionari hanno spinto le prime Chiese che si andavano formando e strutturando all'interno dell'Impero romano ad accettare il codice androcentrico di quel mondo. Gesù aveva rifiutato per la sua comunità discepolare qualunque forma di gerarchia, anche quella fondata sulla differenza tra i sessi, ma il patriarcato giudaico, prima, e in seguito quello greco-romano hanno invece improntato la struttura delle Chiese nascenti anche sul fondamento della gerarchia tra i sessi. Non c'è dubbio che duemila e più anni di patriarcato non si cancellano in un batter d'occhio, ma è ben possibile ritenere che, se le Chiese dei primi secoli hanno deciso di assumere una forma istituzionale che niente aveva a che vedere con il gruppo discepolare del Nazareno, possano fare altrettanto anche quelle del terzo millennio, come mostra l'esperienza delle Chiese nate dalla Riforma, o quella della Chiesa Veterocattolica formata in reazione alla proclamazione del dogma dell'infallibilità al Concilio Vaticano I (1870). Dal canto loro, le Chiese anglicane fin dagli anni Settanta hanno subito lacerazioni e defezioni proprio a causa della decisione di ammettere le donne al presbiterato e all'episcopato, fino al punto che alcuni loro pastori hanno chiesto di essere accolti nella Chiesa cattolico-romana e, poiché non hanno voluto rinunciare a mogli e figli, rappresentano una piccola enclave di clero cattolico sposato.



Comunque, nel 1994 sarà Giovanni Paolo II a conferire all'esclusione delle donne dai ministeri un carattere ancora più deciso con una Lettera apostolica sull'ordinazione sacerdotale da riservarsi soltanto agli uomini (*Ordinatio sacerdotalis*). Il suo rifiuto è senza appello. Fino al punto che il Pontefice avrebbe voluto farne materia di un pronunciamento infallibile, ma, probabilmente su suggerimento dell'allora cardinale Ratzinger, si convinse ad accettare una formulazione meno deflagrante: «Dichiaro che la Chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale e che questa sentenza deve essere tenuta in modo definitivo da tutti i fedeli della Chiesa». Nel 1998 Ratzinger non farà che confermare la linea: la sua affermazione che il sacerdozio «è una realtà che precede la volontà della Chiesa, una volontà precisa del Signore stesso e la Chiesa non può far altro che obbedire nell'obbedienza della fede», creerà però un certo sconcerto tra molti teologi per i quali la struttura ministeriale della Chiesa non è di diritto divino, ma un portato delle epoche storiche.

La dura presa di posizione di Giovanni Paolo II può stupire, perché sei anni prima lo stesso Karol Wojtyła aveva scritto la Lettera apostolica sulla dignità e la vocazione della donna (*Mulieris dignitatem*) ed era così entrato nell'immaginario collettivo come il Papa delle donne. In realtà, riprendendo appieno la posizione di Paolo VI, egli conferma che la linea da tenere è quella di sempre, ma con ancora maggiore enfasi di sempre. All'esaltazione della donna in nome del riscatto che Maria ha pagato per il peccato di Eva, non corrisponde però l'ascolto delle donne reali, delle loro fatiche e delle loro aspettative; all'idealizzazione della donna e alla magnificazione delle sue virtù corrisponde invece la sua esclusione da ogni riconoscimento ministeriale.

Per quanto riguarda il Codice, la formulazione del 1917 verrà confermata dalla nuova versione del 1983 e verrà addirittura inasprita da Benedetto XVI e poi da Francesco che, tra i delitti «più gravi», cioè accanto alla pedofilia e alla pedopornografia, hanno inserito nel Codice il reato canonico di ordinazione sacerdotale di una donna, punito con la scomunica automatica sia del ve-



Esordi «Amatissimi», i pastori presbiteriani di Cara Wall

C'è sempre una Bibbia nella storia americana

di MARCO BRUNA

Il critico Sacvan Bercovitch (1933-2014), tra i maggiori studiosi della dottrina puritana, per due decenni docente di Letteratura ad Harvard, esaltò così il legame indissolubile tra Bibbia e Nuovo Mondo: «In principio era il Verbo, e il Verbo stava con la linea della Nuova Inghilterra, e il Verbo divenne America». Il senso di «missione» che ha accompagnato la nascita degli Stati Uniti pervade ancora oggi ogni centimetro della vita americana. Inclusa la letteratura. Cara Wall, il cui esordio, *Amatissimi*, è appena uscito per Fazi con la traduzione di Silvia Castoldi (pp. 384, € 18,50), è la dimostrazione che, quasi due secoli dopo Thoreau e Melville, la Bibbia non ha mai abbandonato il comodino degli scrittori americani.

I protagonisti di *Amatissimi*, i pastori Charles Barrett e James MacNally, sono stati chiamati dalla Terza Chiesa Presbiteriana di New York, tra 12^a Strada e Fifth Avenue (in alto la First Presbyterian Church che ha ispirato la scrittrice), per riconquistare le anime dei fedeli. Luogo di culto rispettato, dove alla funzione della domenica «le donne portavano il cappello e gli uomini giacca e cravatta», la chiesa ha perso la fiducia degli abitanti del quartiere. Siamo negli anni Sessanta, nel rivoluzionario Greenwich Village di Bob Dylan, Ginsberg e Warhol, e la metropoli sta cambiando: nuovi grattacieli e autostrade allontanano i cittadini verso la periferia, l'America è già da tempo «l'incubo ad aria condizionata» descritto da Henry Miller. La missione di Charles e James è affrontare le contraddizioni della fede nel mondo moderno.

Narratrice onniscente, Cara Wall — laurea in Storia a Stanford, master in Scrittura creativa all'Iowa Writers' Workshop — gioca su tre piani tempo-

rali. Il romanzo ha una struttura circolare: comincia e finisce con la morte di Charles (prologo ed epilogo iniziano annunciando la sua scomparsa), ma dopo poche pagine fa un salto indietro di circa vent'anni. La prima parte, la più ampia, ambientata tra il 1953 e il 1962, ripercorre le storie agli antipodi dei protagonisti. Charles discende da due antiche famiglie bostoniane e a una carriera già spianata ad Harvard sceglie la vocazione. James, figlio di un alcolista, il più giovane di sei fratelli in una famiglia cattolica non praticante, cresce a Chicago. Grazie a uno zio facoltoso, frequenta l'università. Le loro storie sono intrecciate a quelle delle future mogli, Lily e Nan: la prima, intellettuale atea che ha nel destino l'attivismo, sposa Charles; Nan, figlia benestante di un ministro del culto del Mississippi, è devota come il futuro sposo, James. Nella seconda



parte (1963-1965) i destini dei quattro s'incontrano nella Terza Chiesa Presbiteriana: qui emergono le differenze di pensiero, le incomprensioni, e l'accento si sposta sugli ostacoli della vita di coppia. Nell'ultima parte (1966-1970), i due matrimoni affrontano la sfida dell'essere genitori sullo sfondo di un'America, a cui Wall accenna di sfuggita, che fa i conti con il Vietnam e i diritti civili.

Amatissimi, una storia intima che guarda alla narratrice contemporanea più religiosa d'America, Marilynne Robinson, ci invita a rispondere a una domanda cruciale: come si fa a vivere senza credere negli altri, oppure in Dio?

scovo che la compie che della donna che la riceve. È pur vero, però, che Francesco sembra fare un passo, se non in avanti almeno di lato, quando ha recentemente accettato che la prassi già messa in campo da molti vescovi in tutto il mondo di affidare il ministero di «lettore» e di «accolito» — cioè assistente all'altare — anche alle donne, superi l'occasionalità e venga considerata stabile e istituzionalizzata. Sarebbe complesso spiegare le sottigliezze con cui Francesco argomenta questa modifica del Diritto canonico. Sta di fatto, però, che la sua decisione rende palese che il Diritto canonico può essere modificato anche sul delicato punto dell'impedimento ai ministeri in ragione dell'appartenenza sessuale.

Tutto questo provoca un crescente malessere. Da tempo, poi, la situazione è ormai sfuggita di mano perché alcuni vescovi hanno cominciato a ordinare, incorrendo così nella scomunica da parte di Roma, donne al sacerdozio e all'episcopato avviando una forma di successione apostolica inclusiva delle donne che Roma considera invalida. Dal sito del movimento Roman Catholic Women Priest (Rcwp) è possibile vedere che l'esercizio del ministero presbiterale da parte di molte donne è già un fatto. Anche se la maggioranza di vescovi e fedeli non accetta di imboccare la strada della rottura, il disagio è ormai vistoso: basta pensare ai vescovi dell'Amazzonia e alla loro richiesta — respinta da Francesco — di ordinare alcune donne almeno al diaconato, oppure all'istanza che i partecipanti al cammino sinodale della Chiesa di Germania hanno intenzione di presentare a Roma perché accetti di ammettere le donne all'ordinazione ministeriale.

Maria e Pietro

Fa da sfondo al reiterato rifiuto del sacerdozio alle donne una concezione della differenza sessuale e di genere divenuta convenzionale nell'immaginario clericale. In «gergo» si chiama «il principio mariano-petrino» e altro non è che la trasposizione teologica del bipolarismo maschile-femminile. Paolo VI lo riprende nella *Marialis cultus*, Giovanni Paolo II lo assume e lo rilancia nella *Mulieris dignitatem*, Benedetto XVI se ne serve addirittura per spiegare senso e valore della porpora cardinalizia e Francesco lo ha immediatamente utilizzato per chiarire cosa debba significare una Chiesa composta di donne e uomini.



Come tutti i bipolarismi, anche quello maschile-femminile ha facile presa perché ingabbia la complessità dentro uno schema e genera stereotipi: a una lettura simbolica, le figure evangeliche di Pietro e Maria possono trasformarsi in principi a cui la Chiesa deve la sua stessa costituzione unitaria perché nella sua essenza la Chiesa è insieme «mistico-mariana» ed «apostolico-petrina». Il principio mariano rimanda infatti alla caratterizzazione «materna» e «domestica» del femminile, conseguente a una comprensione antropologica e sociale della sessualità femminile in termini di interiorità, accoglienza e nascondimento; mentre il principio petrino richiama quanto, nel sistema simbolico patriarcale, caratterizza il maschile, cioè forza, autorità, potere. Tra loro ben distinti, i due principi garantiscono che la Chiesa sia in grado di assicurare a donne e uomini l'esercizio di ruoli e funzioni conformi alla loro essenziale differenza. All'apice di una tale costruzione simbolica c'è però un inatteso ribaltamento di prospettiva che mira di nuovo all'esaltazione del femminile: ogni istituzione e ministero, anche quello di Pietro e dei suoi successori, è «compreso» sotto il manto della Vergine, la struttura ecclesiastica apostolico-petrina è ordinata alla santità di cui Maria è figura esemplare, la mistica mariana precede e include la ministerialità petrina. Per dirla con Papa Francesco: le donne non devono ambire a ministeri ecclesiastici perché Maria è comunque più importante di qualsiasi cardinale.

Inutile dire che da più di un secolo, da quando cioè le scienze umane hanno messo a nudo la fragilità definitiva di quanto va ritenuto «maschile» o «femminile» e da quando il pensiero femminista ha smascherato come androcentrica e patriarcale la subordinazione tra i sessi, tanto la visione antropologica cattolica che le sue ricadute sul piano dell'organizzazione ecclesiastica sono oggetto di riflessione e di discussione. Ben sapendo che una millenaria tradizione intellettuale, se viene assunta con rispetto, ma anche con lucidità, porta sempre già in sé stessa germi di futuro.

Marinella Perroni

© RIPRODUZIONE RISERVATA